
ARCHEOCLUB D'ITALIA

Sede di San Severo



ATTI

del

**11^o Convegno
Nazionale**

sulla

**Preistoria - Protostoria
Storia della Daunia**

San Severo, 2 - 3 Dicembre 1989

a cura di

Armando Gravina



GERNI

EDITORI

San Severo

1990

© 1990 GERNI EDITORI - Stampato in Italia

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, ristampata o riprodotta, in tutto o in parte, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopie, films, diapositive o altro senza l'autorizzazione della Gerni Editori S.r.l. - Via Recca, 17 - 71016 San Severo (FG).

ISBN 88-85077-11-0

Armando Gravina

Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico

Collaboratore Cattedra di Paleontologia
Università di Bari

La limitata presenza della ceramica impressa sul Promontorio del Gargano ha rappresentato sempre un problema di grande rilevanza per i paleontologi che indagano sul Neolitico della Daunia.

Fino a qualche tempo fa sembrava (Gravina 1977) profondamente contraddittorio il fatto che ad una esuberanza di documentazione del Neolitico antico ed allo splendore delle sue manifestazioni in aree annesse alla fascia pedegarganica facesse riscontro una eccessiva povertà di testimonianze nella fascia costiera perigarganica.

Le due stazioni qui presentate si inseriscono fra i dati recenti e meno recenti, a nostra disposizione, e permettono pertanto di impostare un discorso più articolato di quanto si potesse fare nel passato, sia pure limitato alla sola problematica della distribuzione topografica degli insediamenti del Neolitico antico garganico.

La stazione neolitica di località PANTANELLO

Il sito

La località di Pantanello è ubicata sulla estrema periferia sud-occidentale della cittadina di Vieste¹ e comprende una lunga "lingua" di terra che, sulla si-

¹ Coordinate 3° 42' 45" - 41° 52' 45".

nistra della parte terminale della S.S. 89, si insinua, per circa un chilometro dall'odierna linea di spiaggia, in direzione sud-ovest, fra due "costoni" che mantengono una quota minima di oltre mt. 10 sull'attuale livello del mare, mentre le quote che interessano la "lingua", sopra individuata, oscillano fra mt. 7 e mt. 2 s.l.m. Questa ultima quota risulta di ben mt. 3 inferiore all'attuale livello del terreno ad immediato contatto con la battigia, che è posto a mt. 5 s.l.m. (fig. 7).

Appare evidente che quest'area fosse soggetta ad impaludamento (dove il toponimo "Pantanello") quando si aprivano varchi nel cordone dunare costiero (oggi di mt. 5 s.l.m.), oppure che fosse soggetta a fenomeni di ristagno di acque meteoriche quando queste non potevano defluire nel mare.

Ai nostri giorni l'area si presenta asciutta per la sistemazione di un canale di scolo, lungo mt. 600-700, che convoglia e razionalizza il microsistema di superficie delle acque meteoriche².

Più difficile è immaginare quale potesse essere l'aspetto morfologico della zona nel VI millennio a.C., cioè ai tempi in cui una comunità neolitica a ceramica impressa andò ad impiantarsi nel sito.

Probabilmente il cordone di dune costiere, che oggi appare senza soluzione di continuità, presentava dei varchi attraverso i quali il mare penetrava nel terreno per oltre un chilometro, formando una profonda e stretta insenatura, alla cui estremità meridionale si trovava il nostro insediamento, quasi certamente rivierasco (fig. 7), perché, come diremo, risulta posizionato ad una profondità di mt. 3-4 dall'attuale piano di campagna, cioè appena uno o due metri al di sopra dell'attuale livello del mare.

La topografia della zona presentava quindi un "dente" roccioso, lungo e stretto, che si allungava per oltre un chilometro e mezzo nel mare (alla cui estremità settentrionale sorge l'odierna Vieste), ed un insediamento ubicato in un punto di snodo (che non si apriva sul mare aperto, dove la costa probabilmente si presentava molto scoscesa per un lungo tratto) di una serie di vallette che si diramavano dalle più grandi valli dell'interno del Promontorio.

² Il canale in questione sembra attraversare lungo l'asse maggiore la lingua di Pantanello nella zona centrale di questa, dove evidentemente si registrano le quote meno elevate; cfr. la Tavola I: 25.000 F. 157 della carta d'Italia, IV SE, "Vieste" dell'I.G.M.

La ceramica

Per il modo fortunoso e per la eccezionalità delle circostanze in cui è stato recuperato, il materiale ceramico non è molto abbondante; sono rappresentati 10 o 11 contenitori vascolari.

I frammenti utili per un'adeguata analisi, sia pure limitata a poche caratteristiche, fra cui la sintassi decorativa, sono appena una decina.

A. Ceramica non depurata

I frustoli a ceramica *non depurata* (fig. 1: 1-4, 5-7) presentano un impasto ricco di inclusi di vario genere e di varia grandezza (soprattutto elementi di ghiaietta e lenti di calcite) emergenti anche in superficie. In frattura l'argilla appare generalmente di colore avano-rossiccio, abbastanza compatta e ben cotta; in un reperto dallo spessore di mm. 14 (fig. 1:2) l'impasto si scurisce fino ai toni del bruno, man mano che dalla superficie esterna si passa a quella interna; in due frustoli (fig. 1: 1,3) l'impasto si presenta di colore marrone bruciato, con la superficie esterna ricoperta da intonachino (spesso circa mm. 2) formato da una pasta più depurata, di colore avano rossiccio chiaro, applicata evidentemente in un momento di semicottura dell'impasto stesso, che conserva il suo colore originario sulle superfici interne, le quali appaiono talvolta trattate non molto accuratamente con la stecca (fig. 1:1); in altri casi invece appaiono ben pareggiate e lisce.

Gli spessori, varianti fra mm. 14 e mm. 7, fanno ipotizzare l'appartenenza dei reperti a vasi di dimensioni medio-piccole.

Le superfici esterne, di colore avano-rossiccio carico, sono tutte pareggiate con una certa accuratezza; alcune (fig. 1:1, 3,6) si presentano alquanto porose e ruvide al tatto. Fra le superfici interne dobbiamo notare quella di un frammento (fig. 1:6) che appare persino levigata.

La decorazione è eseguita tutta con la tecnica dell'*impressione*. La sintassi dei motivi esornativi è abbastanza monotona:

- profondi segmenti curvilinei, quasi ad "unghiata", eseguiti da un punzone sulla superficie ancora molle del vaso e disposti con un certo ordine; alcuni si incrociano ad "X" (fig. 1:1);
- profondi colpi di stecca, lineari, molto lunghi e larghi, disposti parallelamente, forse a "chevron", con ridondanze perfettamente ribattute, praticati sulla superficie del vaso prima della cottura (fig. 1:2);
- colpi di stecca meno vistosi di quelli del frammento precedente (fig. 1:3);

- lunghi e sottili segmenti lineari, non molto profondi, prodotti da un punzone appuntito, disposti parallelamente fra di loro sulla superficie del vaso, prima della cottura definitiva (fig. 1:4);
- piccoli segmenti, forse disposti a coppie, eseguiti con la stessa tecnica usata nel frammento precedente (fig. 1:8);
- profondi e larghi segmenti, molto corti, che in parte si sovrappongono, prodotti sulla superficie del vaso ancora molle e con ridondanze non sempre ben ribattute (fig. 1:7);
- segmenti molto larghi, profondi e lunghi (mm 32), eseguiti alquanto rozza-mente con un punzone che ha asportato l'argilla dalla impressione, disposti paralleli fra di loro ed obliqui rispetto al bordo del vaso (fig. 1:6).

Le forme dei vasi non sono facilmente individuabili, in quanto i frustoli presentano generalmente un profilo regolarmente concavo. Solo in due casi si può ipotizzare una certa morfologia vascolare: il primo frammento (figg. 1:1; 2:3) presenta un attacco di fondo questo elemento fa pensare, insieme al profilo rettilineo della parete, ad una probabile ciotola; il secondo frammento (figg. 1:6; 2:5) conserva un piccolo segmento di bordo appiattito, con lo spigolo esterno asportato da un taglio obliquo ed una porzione di collo perpendicolare, sotto il quale la parete comincia a svasarsi, ispessendosi, e facendo quindi ipotizzare la sua appartenenza ad un piccolo orciolo a bocca alquanto stretta.

B. *Ceramica semidepurata*

La ceramica *semidepurata* è rappresentata da due frammenti (fig. 1:5,10) che presentano un impasto molto compatto e sonante, di colore nero carbonioso; in uno (fig. 1:10) si notano numerosissimi microinclusi finemente triturati, di natura silicea.

Le superfici appaiono accuratamente pareggiate e ricoperte da una pellicola di argilla molto depurata, di colore marrone scuro, dopo una prima cottura dell'impasto.

La decorazione a lunghi segmenti profondamente impressi, verticali, paralleli fra di loro, disposti su bande ben definite, è presente solamente sulla superficie esterna del primo frammento (figg. 1:5; 2:4), pertinente a vaso di media dimensione (spessore mm. 13), con corpo di diametro non superiore a cm. 25.

La forma del vaso è individuabile nel secondo frammento (figg. 1:10; 2:1), che conserva un piccolo tratto di bordo arrotondato, con parete regolarmen-

te concava, che fa pensare ad una piccola ciotola (spess. max. mm. 7) a corpo semiovoidale, con labbro leggermente rientrante.

C. *Ceramica depurata*

Tra la ceramica *depurata* con un impasto nero carbonioso molto compatto, evidenziamo un solo frammento (figg. 1:9; 2:2) con superfici ben rifinite e lucidate, di colore nero quella interna e di colore nero sbiadito quella esterna.

La forma del vaso, cui il reperto è pertinente, sembra quella di una piccola ciotola (spess. max. mm. 5-6), a corpo quasi sferoidale, con bocca stretta e piccolo colletto.

L'industria litica

I manufatti litici, recuperati insieme al materiale fittile, fortunatamente appaiono abbastanza significativi.

Presentiamo due strumenti tipici:

- un tranchet biconvesso a profilo trapezoidale, in selce a grana fine grigio-chiaro, con piccole macchie di colore bianco lattiginoso. Le facce appaiono completamente invase dal ritocco. Lo sbieco asimmetrico, ottenuto con un colpo trasversale sulla faccia superiore, è contrapposto ad una superficie liscia sull'inferiore. Il taglio è rettilineo (fig. 3:1);

- un tranchet piano-convesso a profilo triangolare, con lati convessi, in selce chiara a grana fine, con macchie marginali di colore bianco lattiginoso. Le facce appaiono non completamente lavorate. Lo sbieco asimmetrico, ottenuto con un colpo trasversale su una faccia, è contrapposto sull'altra a scheggiature ad essa perpendicolari. Il taglio è rettilineo (fig. 3:2).

Ai reperti appena descritti aggiungiamo una scheggia laminare in selce a grana fine, di colore biondo, chiazzata con qualche macchia lattiginosa, su cui si notano evidenti i piani di distacco di lamette (fig. 5:6).

La stazione neolitica di località CHIESUOLA

Il sito

La località di Chiesuola è ubicata su un piccolo pianoro³ che si apre sulla dorsale del sistema di colline (alte da mt. 60 a 80 s.l.m.) che si affacciano sul mare a circa Km. 1.5, in linea d'aria, ad occidente dell'attuale centro di Vieste (fig. 7).

Da questo sito si domina sia la sottostante località di Pantanello (che dista non più di mt. 300-400 in direzione sud-est), sia una vastissima zona di mare, in cui è possibile distinguere, nelle giornate chiare e limpide, le isole di Pianosa e Pelagosa, che con Tremiti formano la parte iniziale di quel ponte di approdi naturali controllabili a vista, distudentesi fra la costa garganica e quella jugoslava.

Attualmente la zona, evidentemente soggetta nei secoli scorsi ad intensa azione di dilavamento, mostra un manto di humus estremamente ridotto, per cui è pensabile che la quasi totalità delle strutture preistoriche sia andata distrutta nel tempo.

Il sito di Chiesuola guarda in direzione S-O, in una vasta conca che si apre a circa un centinaio di metri, ricca di humus e riparata dai venti che soffiano da Nord e da Ovest.

La ceramica

I frustoli raccolti sono quasi tutti di piccole dimensioni e talvolta con superficie abrasa, tanto che in alcuni casi la lettura della decorazione presenta qualche difficoltà.

A. Ceramica non depurata

I frammenti a ceramica *non depurata* (fig. 4:1,2,3,9,13) mostrano l'impasto

³ Cfr. la Tavoletta I: 25.000 "Vieste" della carta d'Italia dell'I.G.M., F. 157, IV SE, coordinate 3° 42' 35" - 41° 52' 50". L'esistenza di questa stazione è stata segnalata per la prima volta da A. Palma di Cesnola nel 1984.

ricco di inclusi, costituiti soprattutto da selce tritata e da pietrisco minuto di vario genere, emergenti anche in superficie.

In qualche frustolo (fig. 4:6), sia in frattura che in superficie, l'argilla appare ricca di micropori o si sfalda a scaglie (fig. 4:2) ed è di colore marroncino; in alcuni reperti tende al bruno ed al nero, soprattutto in prossimità delle superfici interne (fig. 4:1, 13).

Gli spessori, varianti da mm. 10 a 15, indicano l'appartenenza dei frustoli a contenitori di dimensioni medio-piccole.

Le superfici interne appaiono tutte ben lisciate e ricoperte da uno straterello di argilla molto depurato. Le superfici esterne, tutte di colore avano-marroncino, sono pareggiate talvolta anche con molta accuratezza, grazie anche all'applicazione di un sottile strato di argilla molto depurata, probabilmente operata dopo la prima cottura dell'impasto.

I motivi decorativi eseguiti *ad impressione* mostrano una sintassi più varia rispetto a quella della ceramica di località Pantanello.

Si notano:

- piccole unghiate disposte approssimativamente lungo bande parallele (fig. 4:1);
- profonde impressioni triangolari prodotte da un punzone, con ridondanze talvolta non ben ribattute (fig. 4:2);
- segmenti lunghi e profondi (fig. 4:3) o brevi ed altrettanto profondi (fig. 4:6), disposti in un certo ordine;
- impressioni a grosse "virgole" orizzontali (fig. 4:9);
- "denti di lupo" uniti per i vertici, in modo da formare figure geometriche (losanghe), che sembrano prodotte dal "cardium", nonostante la superficie sia abbastanza abrasa (fig. 4:13).

Le forme vascolari, in questo gruppo di frammenti, non sono individuabili, perché i reperti presentano tutti un profilo regolarmente concavo, ad eccezione del frustolo della fig. 4:9, che può far pensare ad un vaso di media grandezza, con pareti verticali alte (forse un orcio).

B. Ceramica semidepurata

La ceramica *semidepurata* è presente in alcuni frammenti (fig. 4:4-8, 10, 11,14) con impasto di colore variante dall'avano chiaro a quello rossiccio (fig. 4:7) fino al bruno (fig. 4:12) ed al nero carbonioso (figg. 4:11; 5:1), in genere molto compatto, ma in qualche caso anche abbastanza poroso.

Gli spessori, varianti da mm. 7 a 22, indicano che i frammenti sono perti-

nenti a vasi di piccole, medie e grandi dimensioni.

Le superfici interne risultano semplicemente pareggiate con accuratezza (fig. 5:1) o con lembi residui di lisciatura, in qualche caso molto porose (fig. 4:10;12) o trattate a stecca, di colore avano-rossiccio (fig. 4:8) e nero (fig. 4:10,11). Le superfici esterne appaiono pareggiate (figg. 4:3, 5,7,8,10), porose, con tracce di una primitiva levigatura (fig. 4:5,8), di colore avano, oppure ricoperte da un sottile strato di intonaco di argilla depuratissima, perfettamente levigate, di colore avano-rossiccio (fig. 4:4,11,12).

La decorazione *impressa* è costituita da profonde e brevi tacche, eseguite probabilmente con la punta di una stecca (fig. 4:5,7,8).

Una linea leggermente *incisa* è presente in un solo frammento (fig. 4:4).

Due frustoli (fig. 4:11,12) mostrano decori *graffiti* lineari, formanti probabilmente figure geometriche, come i grandi zig-zag appaiati della fig. 4:12.

Fra gli altri motivi ornamentali dobbiamo evidenziare anche una protome antropo-zoomorfa (che funge da presa), impostata all'altezza dell'orlo di una parete di tazza (fig. 5:1), in cui si nota ancora oggi nitidamente, la presenza dell'occhio destro costituito da una minuscola pallina schiacciata, mentre è individuabile la piccola depressione della superficie, dove era "applicato" l'occhio sinistro. Sulla superficie a sinistra della protome sembrano incisi (purtroppo il manufatto è troppo fluitato), poco profondamente, segmenti paralleli all'orlo.

L'unica forma certa riscontrabile è la tazzina della fig. 5:1, con una bocca di cm. 10-11, bordo arrotondato, labbro leggermente rientrante, corpo emisferico e superfici che allo stato attuale appaiono pareggiate (quella interna piuttosto rozzamente), di colore avano.

C. Ceramica depurata

Un solo frammento è costituito da *ceramica depurata*, con impasto nero carbonioso, molto compatto (fig. 5:2). Le superfici, di colore avano scuro, sono lisce; quella esterna conserva lembi di brunitura e tracce di una fascia di colore nero che corre sotto l'orlo, parallelamente ad esso.

Il bordo è sfinato per asportazione dello spigolo interno.

La forma cui il reperto è pertinente sembra quella di un orciolo (spessore mm. 4-5) a corpo ovoidale, con pareti alquanto alte e leggermente rientranti. Diametro alla bocca circa cm. 16-18.

Ai frustoli sopra presentati si deve aggiungere un piccolo frammento di intonaco o di battuto, la cui ceramica depuratissima, di colore avano rossiccio

e gessosa al tatto, conserva l'impronta di piccoli arbusti vegetali e di un filo di erba o di paglia abbastanza evidente (fig. 4:14).

L'industria litica

Tra i manufatti litici⁴ dobbiamo evidenziare:

1) un tranchet piano-convesso di selce bionda a grana fine. Sezione trasversale trapezoidale. Profilo generale ovolare. Faccia superiore completamente lavorata, quella inferiore "risparmiata" e lavorata solo sui lati. Taglio convesso, irregolare. Sbieco ottenuto con due colpi contrapposti sulla faccia superiore e serie di piccole scheggiature ortogonali su quella inferiore (fig. 6:1);

2) un'accettina piano-convessa di selce bionda a grana fine, con rade macchie bianco lattiginose. Sezione trasversale trapezoidale. Profilo generale ellissoidale. Faccia superiore completamente lavorata, quella inferiore solo sui lati. Spalle poco pronunciate. Taglio irregolare ottenuto con una serie di distacchi su una faccia ed una superficie liscia sull'altra (fig. 6:2);

3) un nucleo di selce bianca a grana rossa, con patina rosata (fig. 5:3);

4) due schegge laminari di selce a grana fine, di colore grigio chiaro (fig. 5:4,5).

Osservazioni generali

I reperti provenienti dalle località di Pantanello e Chiesuola assumono una particolare rilevanza non tanto per la loro quantità e qualità, quanto per la loro valenza sotto il profilo topografico-culturale.

A Chiesuola i manufatti fittili e litici sono stati raccolti in superficie nel corso di una ispezione sul terreno che aveva subito una aratura relativamente profonda.

⁴ Un primo esame dei manufatti litici dei due siti qui presentati è stato effettuato dal dott. M. Calattini, che ci ha gentilmente fornito alcuni dati tecnici, riportati in queste note, e che ringraziamo per la sua disponibilità. I disegni delle Tavv. 3 e 6 sono di G. Fabbri che qui parimenti ringraziamo.

La presenza, fra i reperti, di intonaco o di battutto con impronta di incannucciata, costituita da materiale stramigno (fig. 4:14), fa presumere l'esistenza in loco di strutture in elevato (forse abitative), che indicano la frequentazione del sito da parte di gruppi sedentari i quali quasi certamente conoscevano la tecnica di impianto di villaggio per la vita comunitaria, di cui nello stesso periodo, nella piana del Tavoliere, si hanno tanti esempi (talvolta anche abbastanza elaborati, soprattutto per la presenza delle strutture ipogee - Gravina 1975, 1982, 1989), inquadrabili nell'orizzonte culturale del Guadone, a cui sicuramente va assegnata tutta la documentazione recuperata a Chiesuola, non essendo presente in questo sito alcun reperto fittile o litico attribuibile ad orizzonti culturali più recenti di questa facies del Neolitico.

All'unico dato positivo proveniente da Chiesuola, quello della esistenza di strutture idonee per un insediamento stabile, fanno riscontro tanti interrogativi, che per il momento (e fino a quando non si effettueranno metodiche indagini scientifiche) restano senza risposta, in quanto non sappiamo se i gruppi che frequentarono l'agro viestano adottarono schemi "urbanistici" simili a quelli della pianura, nè conosciamo quali fossero i loro moduli abitativi e le soluzioni tecniche che essi posero in essere, perché costretti ad operare su di un sottosuolo di roccia calcarea.

Qualcosa di meno nebuloso possiamo invece ipotizzare circa la funzione di questo insediamento e di quello di Pantanello; sia l'uno che l'altro, non potendo sfruttare ampie superfici per la coltivazione dei cereali a causa della natura del suolo poco adatto alla pratica di una agricoltura estensiva, devono essere messi in relazione, con molta probabilità, con l'attività di estrazione della selce, fiorente nella vicina miniera di Difensola (Galiberti 1984), e con lo sfruttamento della foresta garganica, per cui ci appaiono come punti di riferimento (gli unici finora individuati con certezza) di un flusso commerciale attraverso il quale veniva probabilmente avviata la distribuzione di legname, e soprattutto della selce, verso la piana del Tavoliere e verso le zone limitrofe.

Ciò non esclude che, fin dallo stesso periodo del Neolitico antico, i due villaggi potessero essere di grande rilevanza anche per l'attività marinara e per le rotte commerciali che facevano capo sull'opposta sponda dell'Adriatico.

A questa considerazione ci induce sia quanto è stato detto nella descrizione dei siti, sia quanto appare con molta evidenza dalle annotazioni che abbiamo fatto (Gravina 1989) sui rinvenimenti del Neolitico medio-fine nel centro abitato di Vieste.

Un dato paleontologico abbastanza importante ci viene fornito dalle analisi

mineralogiche e petrografiche, eseguite dal Dott. G. Sfregola⁵ su alcuni campioni di reperti fittili di Chiesuola, che sono state confrontate con analisi simili su campioni di ceramiche provenienti da Guadone (San Severo), in piena pianura dauna.

Le loro risultanze hanno dimostrato che le argille usate nei due casi provengono da cave poste nelle rispettive aree di appartenenza dei siti menzionati.

Viene così documentato per la prima volta che la comunità garganica di Chiesuola conosceva la tecnica di costruzione dei vasi a ceramica impressa, la cui produzione avveniva in loco, con lo sfruttamento della materia prima del posto, e con ogni certezza, come già abbiamo detto, era sedentaria e con strutture riferentesi ad un impianto stabile abitativo.

Questi primi elementi di confronto fra le comunità garganiche e quelle della pianura, appartenenti allo stesso orizzonte culturale, contribuiscono a fare chiarezza nelle diverse ipotesi elaborate sulla natura delle possibili relazioni commerciali intrattenute dai gruppi garganici del Neolitico antico con quelli vicini.

Sicuramente esse si sostanziano dello scambio di una gamma di prodotti vari, fra cui certamente non avevano un ruolo preminente i vasi a decorazione impressa che venivano prodotti *in situ*.

Brevi considerazioni circa i motivi ornamentali impressi sulla ceramica ci portano a mettere in rilievo che questi rientrano nella vasta casistica della sintassi decorativa della ceramica impressa apulo-materana, come meglio spe-

⁵ Riportiamo integralmente la nota del dott. S. Sfregola (*Laboratorio Ricerche e Analisi Archeometriche - Genova*), che qui ringraziamo per la sua gentile collaborazione: "Le analisi mineralogico-petrografiche condotte, in sezione sottile al microscopio polarizzatore, su sei frammenti ceramici provenienti dai villaggi neolitici del Guadone e di Chiesuola hanno dato i seguenti risultati:

Gruppo I: Impasto fine, (dimensioni medie dei granuli 0,20 mm.) caratterizzato da abbondanti calcari, fini cristalli di quarzo e feldspati sub-arrotondati, poca calcite e microfauna. La massa di fondo, cotta parzialmente in ambiente riducente, è ricca di carbonato di calcio.

Gruppo II: Impasto medio (dimensioni medie dei granuli 0,8 mm.) caratterizzato da abbondanti frammenti di calcarenite, calcari, pochi cristalli di quarzo e feldspati sub-angolosi. La massa di fondo è carbonatica con poco ferro ossidato.

Il primo gruppo caratterizza gli impasti ceramici del Guadone e trova confronti, in base alla cartografia geologica, con le terre alluvionali locali.

Il secondo gruppo, caratterizzato da abbondanti calcareniti, comprende gli impasti ceramici di Chiesuola ed anche in questo caso l'associazione mineralogica trova confronti con le argille locali del Gargano".

cificheremo nel corso di queste note, illustrando i resti fittili di località Pantanello.

Qui dobbiamo solo evidenziare che il decoro dei frammenti nn. 11, 12, 13 della fig. 4 è peculiare proprio dello *stile del Guadone*, mentre la protome antropo-zoomorfa della tazza della fig. 5:1, che riproduce con sufficiente realismo una testa umana o di caprone, trova riscontri fra contesti dello stesso periodo del Neolitico antico, localizzati in tutta la Daunia, come ad esempio sulle rive del basso Fortone (Gravina 1974, cfr. Mass. Settimo di Grotte fig. 24, agro di Serracapriola, con forte componente di ceramica stile Guadone) o del Saccione (Gravina 1974, cfr. Mass. Bivento, fig. 33, agro di Chieti), o infine in pieno Tavoliere (Gravina 1975, cfr. Mass. Casone, in agro di San Severo, nota 31, fig. 55 in alto a destra ed in basso a sinistra; Gravina 1974, cfr. Pozzo delle Capre fig. 4, agro di Torremaggiore).

A questi due frustoli dobbiamo aggiungere un terzo frammento (fig. 5:2), quello dell'orciolo sulla cui superficie esterna corre una fascia di colore nero sotto l'orlo.

La tecnica della dipintura delle superfici con un colore uniforme in rosso o con fasce generalmente di colore rosso, ma talvolta in nero e più raramente in bianco, sembra una caratteristica della fase evoluta dello stile Guadone (che abbiamo messo più volte in rilievo, cfr. Gravina 1980, pag. 84; Gravina 1987, e che pare sia stato ultimamente accertato anche stratigraficamente dagli scavi operati da C. Tozzi e D. Evett nel villaggio di Ripatetta, cfr. i contributi dei due citati Autori nei vari "Atti" dei Convegni di San Severo sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia), la quale prelude alla nuova tecnica decorativa di Lagnano da Piede e Mass. La Quercia (Tinè 1983).

Fra l'industria litica di località Chiesuola, un grande interesse culturale rivestono il tranchet e la accettina di tecnica campagnana della fig. 6, la cui contestualità con la ceramica impressa ripropone problematiche dibattute in dottrina negli ultimi tempi e delle quali faremo cenno, qui di seguito, a proposito dei manufatti litici della stazione di Pantanello.

I reperti della località Pantanello provengono da un recupero effettuato in occasione di un carotaggio operato nel sito per saggiare il sottosuolo a scopo edilizio. Si è potuto pertanto evidenziare, in questa occasione, l'esistenza di un paleosuolo alla profondità oscillante fra i mt. 3 e 4 dell'attuale piano di campagna.

Le tracce di antropizzazione rilevate rappresentano un complesso di testimonianze molto omogeneo, che possono essere agevolmente inquadrare

nella "seconda corrente della ceramica impressa" (Radmilli 1974) - VI millennio a.C. - sia per la peculiarità della sintassi decorativa, sia per la presenza di vasi a superficie nero-lucida, che nelle stazioni daunie del Neolitico antico si riscontrano a far tempo dai complessi ceramici, caratterizzati dalla ceramica impressa evoluta dello stile Guadone (Tinè, 1983: fase II a).

La mancanza di resti vascolari decorati nello stile Masseria La Quercia, di cui, allo stato attuale delle nostre conoscenze, si deve pur tenere conto nonostante la esiguità del materiale raccolto, costituisce una specie di termine ante quem, entro cui è possibile collocare la facies culturale di appartenenza dei reperti di Pantanello, comprimendola in una fase non recenziore del primo Neolitico daunio.

I confronti, a cui ci inducono soprattutto gli elementi ornamentali, per altro molto comuni nella sintassi decorativa di questo orizzonte culturale, si rinvencono numerosissimi in tutti i siti a ceramica impressa più conosciuti della Daunia, da quelli posti nel bacino idrografico del basso Fortore (Gravina, 1974; Gravina et Al., 1978; Del Carretto et Al., 1989) e nella piana di San Severo (Gravina, 1980; ID., 1987; ID., 1989; Tinè et Al., 1980) o sulle prime pendici del Subappennino dauno (Gravina, 1985; Tozzi, 1988; Evett et Al., 1989) e della fascia pedegarganica (Gravina, 1977) a quelli del territorio di Manfredonia (Puglisi, 1955; Manfredini, 1972; Cassano et Al., 1983) e di Trinitapoli (Geniola, 1973), o dell'area limitrofa della Basilicata (Cipolloni Sampò, 1977-82).

Di notevole rilievo culturale (allo stesso modo di come accennammo per gli strumenti litici di Chiesuola) è pure la presenza di due tranchets di tecnica campignana, che si possono ritenere contestuali alla tipologia ceramica sopra descritta, per un duplice ordine di motivi:

- 1) la mancanza assoluta di materiale fittile e litico preistorico di epoche più recenti nei campioni di terreno ottenuto dal carotaggio;
- 2) il fatto non trascurabile che i tranchets sono stati rinvenuti nello stesso segmento (quello interessato da resti antropici non appariva più alto di cm. 50) della "carota", in cui sono stati raccolti i frammenti vascolari.

L'insieme di tutte queste circostanze potrebbe configurare il primo caso certo - per quanto ci risulta - documentato nel Gargano e nella Daunia, di associazione di strumenti di tecnica campignana e di ceramica impressa evoluta di *stile Guadone* nello stesso strato.

L'eccezionalità di questa constatazione appare di per sè evidente se si considera che si conosce solo un altro dato analogo, scientificamente accertato,

quello di Marcianese (Geniola, 1982, pag. 59, Tav. 23:1) presso Lanciano, nell'Abruzzo meridionale, dove un tranchet è stato rinvenuto sul fondo della *Capanna I A* contestualmente a ceramica impressa di *stile Guadone* (Ronchitelli et Al. 1982).

Un terzo dato, che potrebbe essere assimilato ai due sopra citati, è quello di Masseria Candelaro, in prossimità dei primi rilievi pedegarganici a sud di Manfredonia (Cassano e Al. 1983, pag. 118, fig. 55:5), dove nello strato 5 del fossato interno, fra l'altra industria litica, è stato rinvenuto un tranchet, ma qui non appare ben chiara, ove sussista, l'associazione dello strumento campagnano alla ceramica impressa, in quanto dallo stesso strato provengono anche numerosi frammenti di ceramica figulina a fasce rosse non marginate, inquadrabili nell'orizzonte culturale del Neolitico medio.

Tutti gli altri casi di industria campagnana contestuale a ceramica impressa ineriscono a dati provenienti da raccolte superficiali, i quali sono da tenere in considerazione con tutte le cautele dovute a questo tipo di acquisizione di informazioni, anche se molto spesso non lasciano spazio a dubbi di sorta, come nel caso dei manufatti campagnani, sopra presentati, di località Chiesuola e di quelli dell'altra località dell'agro viestano, Arciprete "A" (Vigliardi, 1981; Calattini, 1984), recuperati in seguito a lavori agricoli che avevano sconvolto un fondo di campagna, da cui sono emersi numerosi resti vascolari ascrivibili tutti alla ceramica del Guadone per le peculiarità tecniche e per lo stile decorativo.

Con gli strumenti campagnani di Arciprete "A", per i quali si è parlato di un insieme di elementi caratterizzanti un prototipo di tranchet che si trova in associazione a ceramica impressa (Calattini, 1984; Palma di Cesnola et Al., 1984), i nostri (di Chiesuola e di Pantanello) presentano identità di caratteristiche tecniche. Pertanto questi ultimi, con il loro corredo ceramico (insieme alla abbondante documentazione di Arciprete "A") vanno a costituire nel Gargano un primo nucleo di testimonianze (di non trascurabile consistenza) di villaggi all'aperto, frequentati da gruppi che erano in possesso sia della lito-tecnica campagnana che della tecnica di costruire i vasi con decorazione impressa.

Ai siti citati si deve aggiungere la miniera di Difensola, presso Vieste (Galiberti, 1984), rilevante di per sé per un altro ordine di considerazioni.

Le notizie di altri rinvenimenti di ceramiche impresse sul Promontorio, come quelli di Grotta di S. Michele, presso Cagnano Varano (Palma di Cesnola et Al., 1984, fig. 62, n. 31; Vigliardi, 1984), di Grotta Drisiglia (Puglisi, 1984),

di Palianza (Puglisi, 1948), di Coppa Cardone (Battaglia, 1953; Gravina, 1977, cfr. nota 17), di Torre Sfinale (Vigliardi, 1984), di Macchia di Mare (Gravina, 1977), di Torre a Mare, presso Mattinata (Gravina, 1977), di Mattinatella (Gravina, 1977), di Grotta Scaloria (Rellini, 1954; Tinè, 1971, 1973, 1975), di Grotta delle Carrozze (Gravina, 1977), di Grotta del Brigante (Gravina, 1977), riguardano o frammenti sporadici o recuperi e scavi in grotta o, infine, stazioni all'aperto, in cui comunque non vi è documentazione certa di contestualità fra ceramica impressa e manufatti campignani.

Il quadro topografico dei siti del Neolitico antico garganico a ceramica impressa, che si compone con la localizzazione dei siti sopra riportati, se viene arricchito dall'apporto dei dati di Pantanello e di Chiesuola (che comunque presentano una loro intrinseca validità, quanto meno per il fatto che accertano la produzione in situ dei vasi a decorazione impressa e riconfermano, in modo più circostanziato di quanto non fosse stato precedentemente, l'uso di un apparato ergologico di tecnica campignana fin dalle prime fasi della ceramica impressa evoluta), non viene sostanzialmente modificato rispetto a quello prefigurato già una quindicina di anni or sono (Gravina, 1977; Vigliardi, 1981; Palma di Cesnola et Al., 1984).

La ceramica impressa rimane localizzata - solo in casi sporadici in grotta - lungo le coste settentrionali (Grotta S. Michele, Coppa Cardone, Macchia di Mare, Torre Sfinale, Palianza, Grotta Drisiglia, Arciprete "A", Chiesuola, Pantanello) ed orientali del Promontorio (Torre a Mare, Mattinatella, Grotta Scaloria), o lungo le prime pendici pedegarganiche meridionali (Grotta del Brigante, Grotta delle Carrozze, Ciccallento).

Né si sono avute notizie di siti interessati da resti vascolari *stile Guadone* nell'area centrale della montagna garganica, che secondo alcune ipotesi (Palma di Cesnola, 1984), doveva presentarsi coperta di una fitta vegetazione forestale; situazione questa che comunque non dovrebbe escludere, a nostro parere, la possibile persistenza di vita associata sedentaria, sia pure stagionale, nell'ambito di microaree interne (soprattutto in vicinanza di sorgenti o di piccoli corsi d'acqua) per lo sfruttamento della foresta e per l'esercizio di una forma di pastorizia, esercitata forse non su larga scala, che poteva usufruire di una transumanza locale, Gargano-Tavoliere.

Le perlustrazioni più accurate del terreno potranno in avvenire documentare ed inverare queste che oggi riteniamo semplici ipotesi di lavoro. Del resto proprio le attente ricerche condotte da G. Ruggieri, A. Vaira e A. Cirillo hanno permesso di arricchire il quadro della frequentazione del Neolitico antico

e di quello recenziere (Gravina, 1989) nell'agro di Vieste, insospettata fino a qualche tempo fa⁶.

⁶ Ringraziamo il Soprintendente Archeologico dott. P.G. Guzzo e l'Ispettrice della Soprintendenza Archeologica dott. A.M. Tunzi Sisto, che hanno reso possibile la pubblicazione di questi reperti. Oltre ai doverosi ringraziamenti, meritano inoltre una particolare menzione gli amici di Vieste: Giuseppe Ruggero, Angelo Vaira e Antonio Cirillo, che hanno scoperto i siti preistorici qui descritti, recuperandone la documentazione, e che ci hanno mostrato tutta la loro cortesia rendendosi disponibili per la ricognizione topografica.

Riferimenti bibliografici

- BATTAGLIA R., 1953 - *Coppa Cardone: resti di un villaggio di capannicoli nel Gargano*, in Archivio Storico Pugliese, VI, Bari.
- CALATTINI M., 1984 - *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano. B: Tipologie e strutture delle industrie litiche dell'Arciprete "A" e di Campi (Vieste)*, in Atti del III Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, novembre 1981), San Severo.
- CASSANO S.M. - MANFREDINI A., 1983 - *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia*, Oxford.
- CIPOLLONI SAMPO' M., 1977-82 - *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina*, in Origini, XI, Roma.
- DEL CARRETTO S. - GRAVINA A., 1989 - *Serracapriola: note di storia, usi e costumi*, San Severo.
- EVETT D. - TOZZI C., 1989 - *Il villaggio di Ripa Tetta (Lucera). Gli scavi del 1985*, in Atti del VII Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, dicembre 1985), San Severo, I.
- GALIBERTI A., 1984 - *La miniera preistorica della Difensola in Vieste*, in: La ricerca archeologica nel territorio garganico, Atti del convegno di Studi, Vieste 1982, Foggia.
- GENIOLA A., 1973 - *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, in: Archivio Storico Pugliese, XXVI, Bari.
- GENIOLA A., 1982 - *Marcianese*, Lanciano 1982.
- GRAVINA A., 1974 - *Note sul Neolitico in agro di Serracapriola e Chieuti*, Foggia.
- GRAVINA A., 1977 - *Villaggi neolitici in Daunia, alle Isole Tremiti e sul Gargano*, in: Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica, Foggia 1977.
- GRAVINA A., 1980 - *Preistoria e Protostoria sulle rive del basso Fortore*, in: Atti del Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1979.
- GRAVINA A., 1985 - *Pian Devoto, un insediamento neolitico della Daunia*, in: Atti del VII Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, dicembre 1984), San Severo.
- GRAVINA A., 1987 - *La comunità neolitica di Coppa Pallante*, in: Atti del V Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, dicembre 1983), San Severo, I.
- GRAVINA A., 1989 - *Santa Giusta, un insediamento del Neolitico antico nella Daunia*, in: Atti del IX Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, dicembre 1987), San Severo.
- GRAVINA A., 1989 - *Vieste: la frequentazione neolitica mediofinale ed eneolitica*, in: Atti del X Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, dicembre 1988), San Severo.
- GRAVINA A. - GENIOLA A., 1978 - *Insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola), riva sinistra del basso Fortore*, in: La Capitanata, a. XIV, n. 16, II, 1976, Napoli-Foggia. Foggia.
- MANFREDINI A., 1972 - *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone*, in: Origini, II, Roma.
- PALMA DI CESNOLA A., 1984 - *Panorama nella Preistoria del territorio di Vieste dal Paleolitico inferiore alla fine dell'Eneolitico*, in: La ricerca archeologica nel territorio garganico, Atti del convegno, Vieste 1982, Foggia.
- PALMA DI CESNOLA A. - VIGLIARDI A., 1984 - *Il Neo-Eneolitico del Promontorio del Gargano*, in: La Daunia antica dalla preistoria all'alto Medioevo, Milano.
- PUGLISI S.M., 1948 - *Le culture dei capannicoli del Promontorio del Gargano*, in: Mem. Acc. Lincei, Cl. di SC. morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. II.
- PUGLISI S.M., 1955 - *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, in: Ri-

vista di Scienze Preistoriche, X, Firenze.

RADMILLI A.M., 1974 - *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, I, Roma.

RELLINI U., 1954 - *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma.

RONCHITELLI A.M. - SARTI L., 1982 - *L'industria litica del villaggio neolitico di Marcianese (CB): nota preliminare*, in Atti II Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 28-30 nov. 1980 (San Severo 1982), pp. 69-70.

TINÈ S., 1971 - *La grotta Scaloria presso Manfredonia*, in: Fasti archeologici, XX.

TINÈ S., 1973 - *I villaggi neolitici nel territorio di Foggia (Puglia): la successione degli stili ceramici*, in: Atti VIII Congr. Int. U.I.S.P.P. (Belgrado 1971) Belgrado.

TINÈ S., 1975 - *La civiltà neolitica del Tavoliere*, in: Atti Colloquio Internaz. Preist. Protost. della Daunia, Foggia 1973, Firenze.

TINÈ S., 1983 - *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.

TINÈ S. - BERNABÒ BREA M., 1980 - *Il villaggio neolitico del Guadone di San Severo (Foggia)*, in: Rivista Scienze Preistoriche, XXXV.

TOZZI C., 1988 - *Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)*, in: Atti del VI Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, dicembre 1984) S. Severo, I.

VIGLIARDI A., 1981 - *Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano: la ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste*, in: Atti del II Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia (San Severo, novembre 1980) San Severo.

VIGLIARDI A., 1984 - *Considerazioni sulle culture ceramiche del Neolitico e dell'inizio dell'età dei metalli del Promontorio garganico*, in: La ricerca archeologica nel territorio garganico, Atti del Convegno di Studi, Vieste 1982, Foggia.

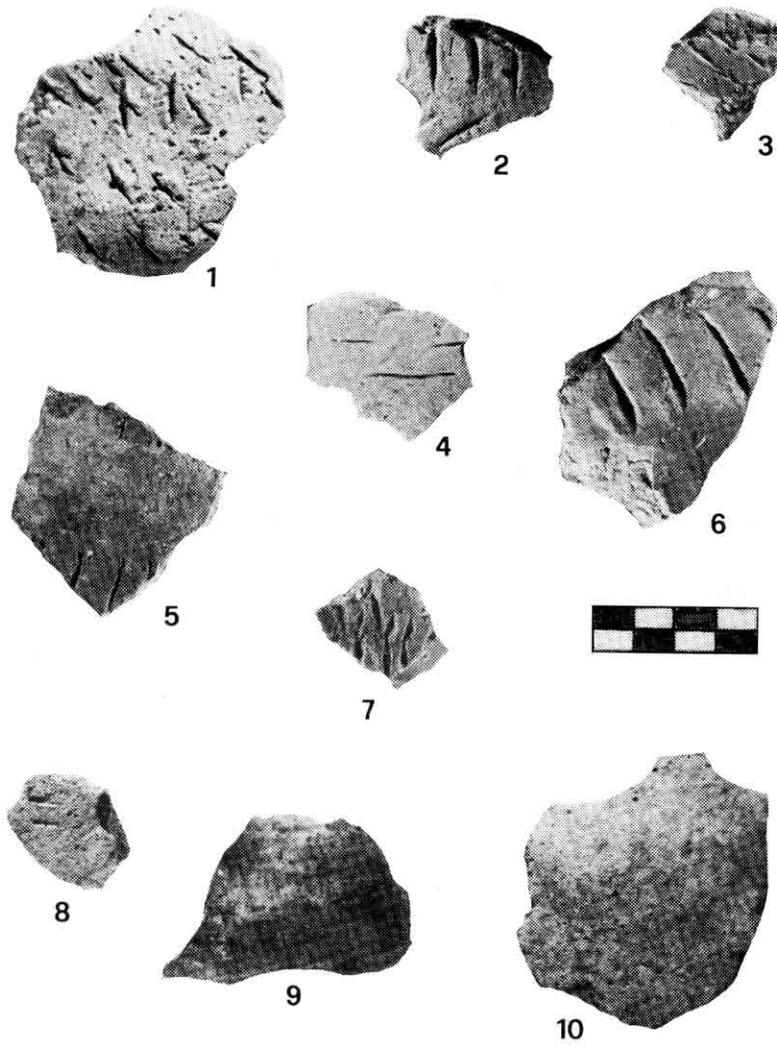


Fig. 1 - Vieste - località Pantanello: ceramica del neolitico antico

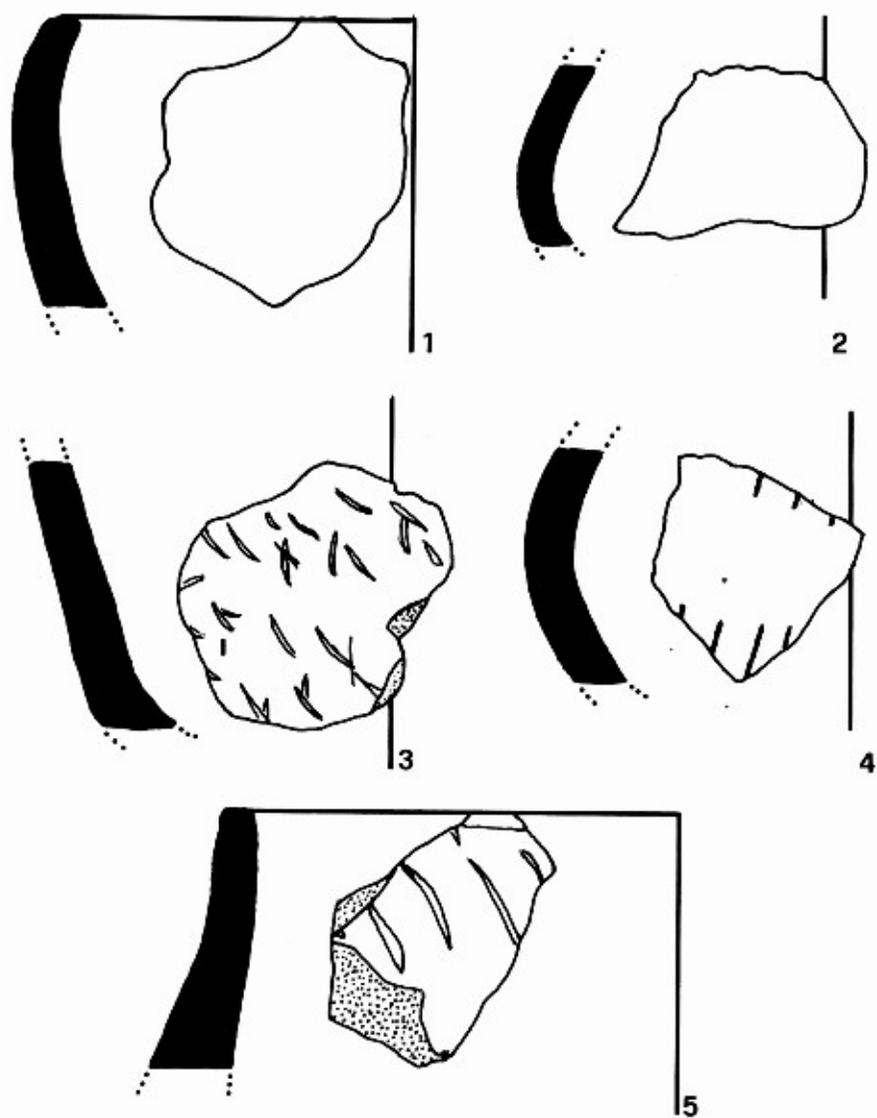


Fig. 2 - Vieste - località Pantanello: ceramica del neolitico antico

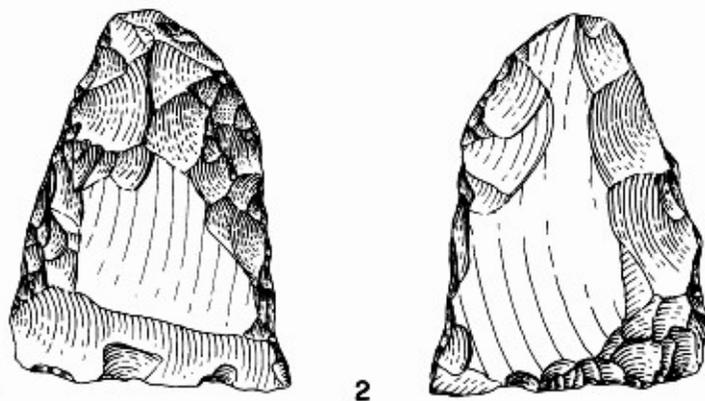
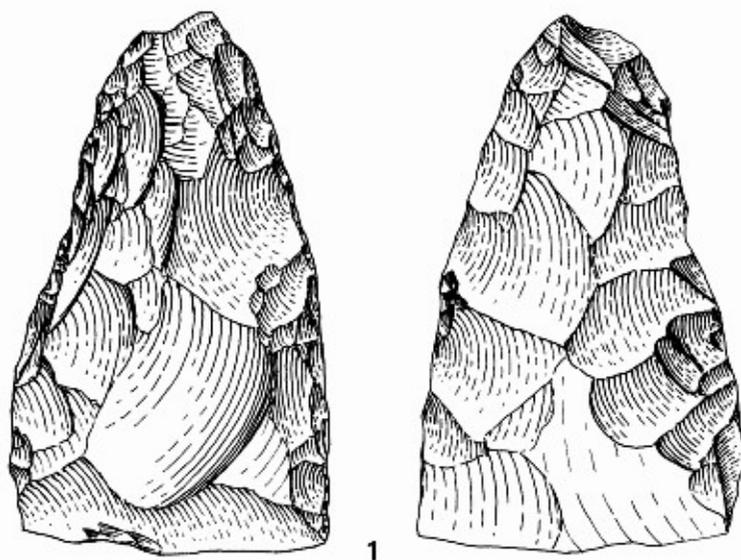


Fig. 3 - Vieste - località Pantanello: industria litica

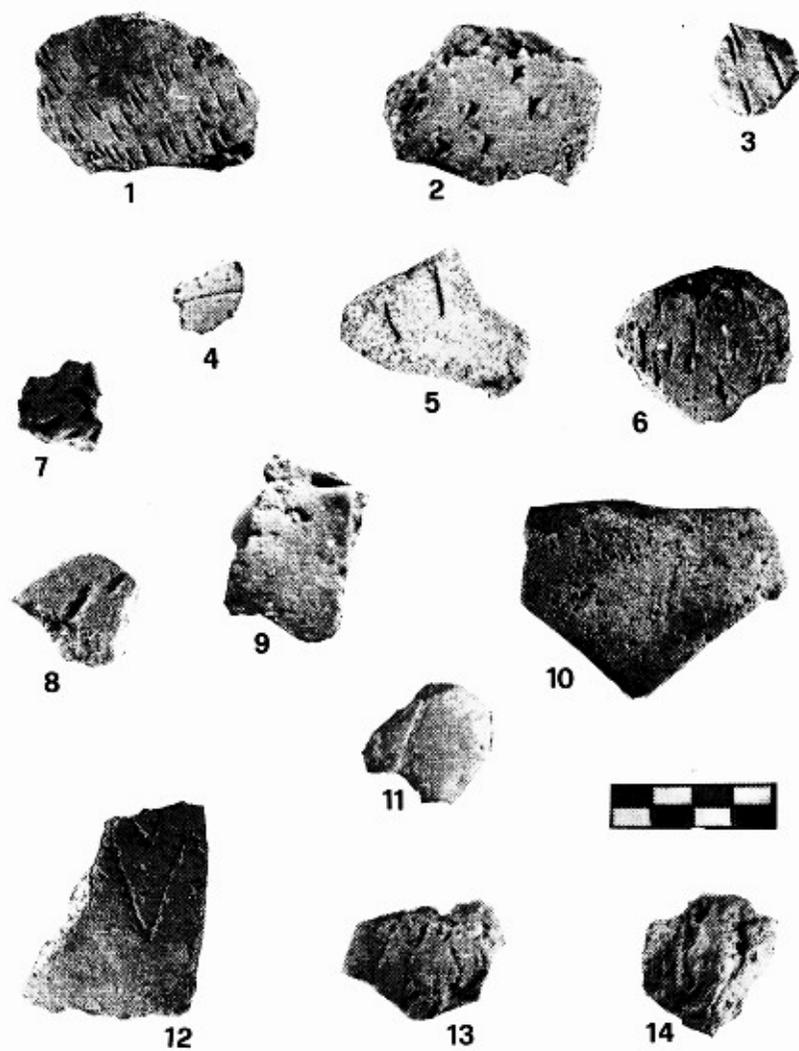


Fig. 4 - Vieste - località Chiesuola: ceramica del neolitico antico

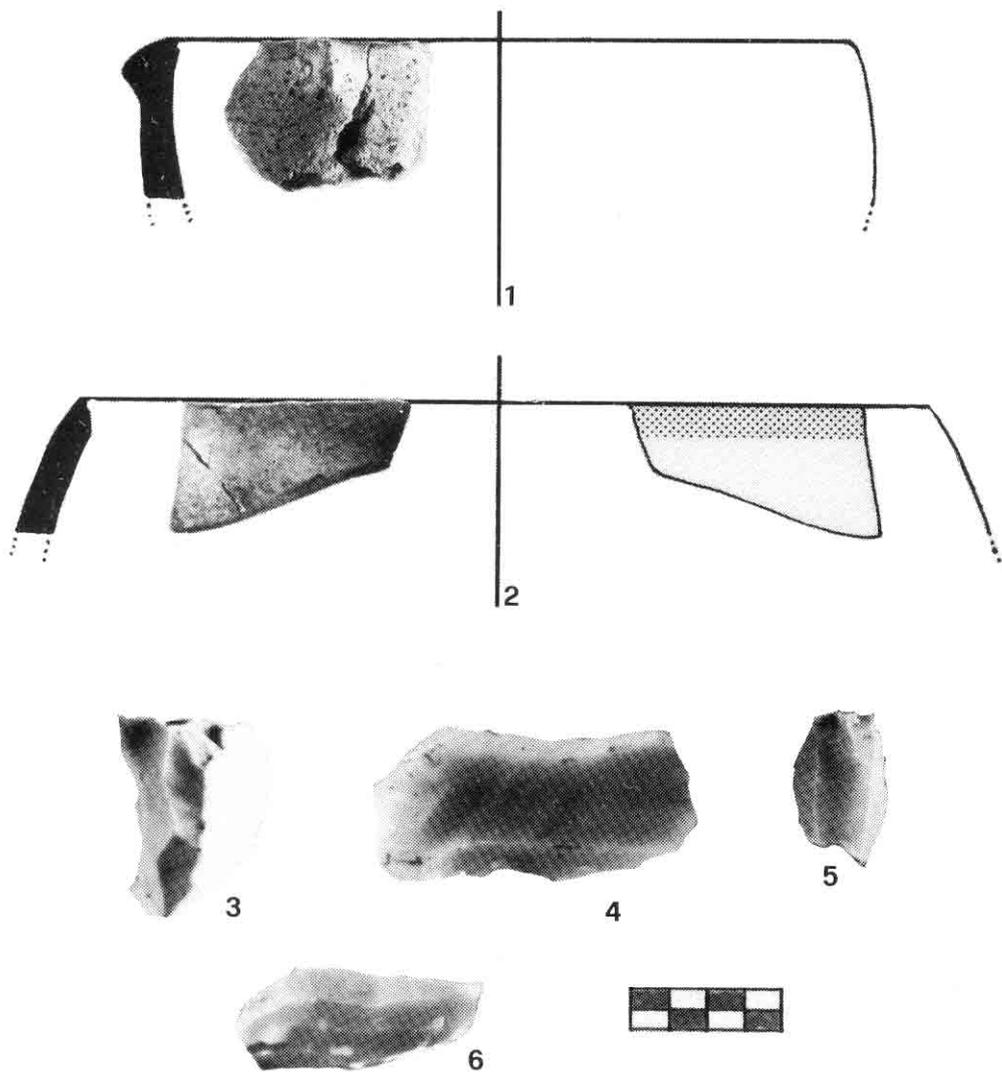
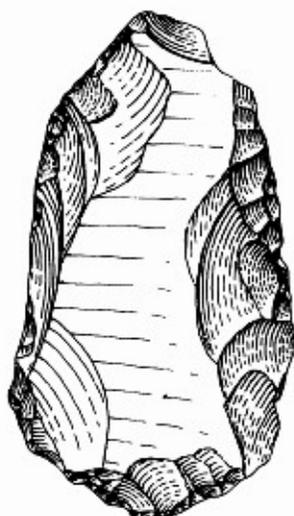


Fig. 5 - Vieste - località Chiesuola: ceramica del neolitico antico (1-2); industria litica (3-5). Località Pantanello: industria litica (6).



1



2

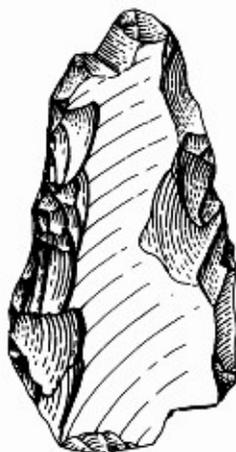


Fig. 6 - Vieste - località Chiesuola: industria litica.

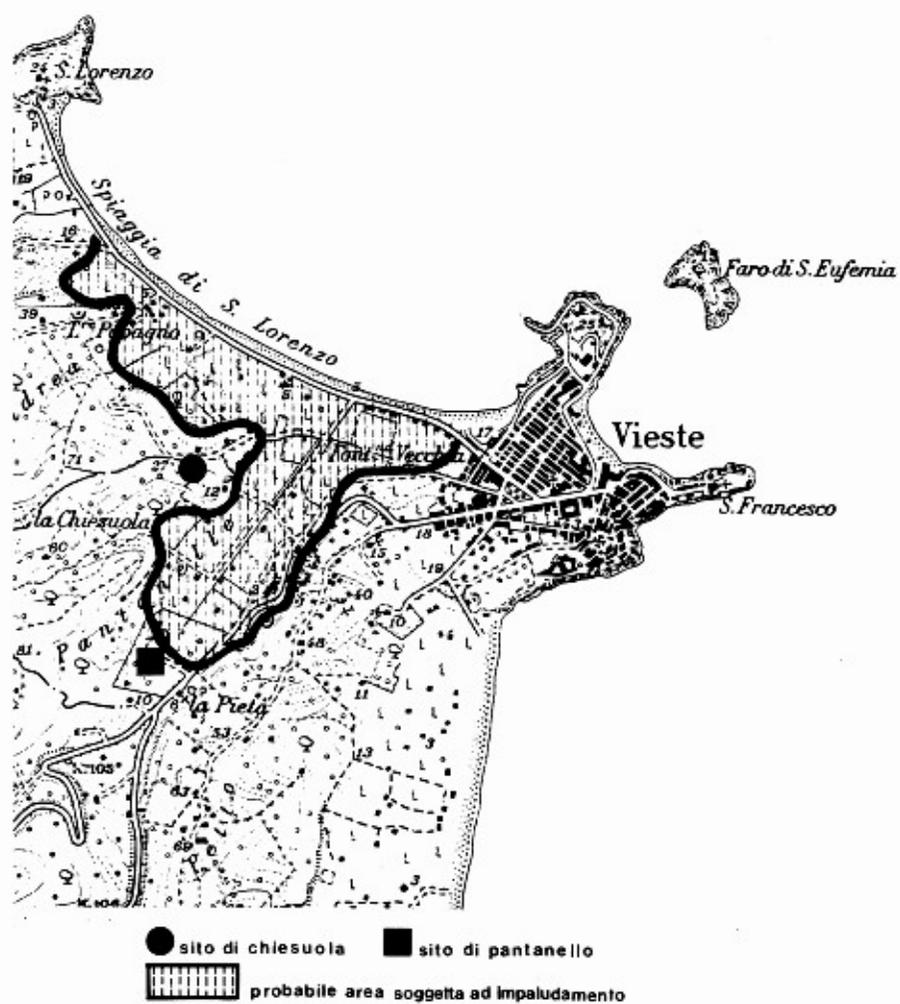


Fig. 7 - Vieste - i siti del neolitico antico di Chiesuola e di Pantanello (Tavoletta dell'I.G.M., F. 157, IV S.E., "Vieste").

INDICE

<i>Pasquale Corsi</i> Presentazione	5
<i>Armando Gravina</i> Saluti ed introduzione ai lavori	9
<i>Arturo Palma di Cesnola</i> Sui risultati degli scavi condotti a Grotta Paglicci nel 1989	11
<i>Selene M. Cassano - Alessandra Manfredini</i> Recenti campagne di scavo a Masseria Candelaro (Manfredonia)	21
<i>Armando Gravina</i> Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico	31
<i>Alessandra Giampietri - Carlo Tozzi</i> L'industria litica del villaggio di Ripa Tetta (Lucera)	57
<i>Maria Teresa Cuda</i> Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici). Ricerche U. Rellini 1929-31	79
<i>A. Cazzella - M. Moscoloni</i> Recenti scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata (campagne 1988 - 1989)	99
<i>Gianni Siracusano</i> Un commento sugli ultimi ritrovamenti faunistici del Subappenninico di Coppa Nevigata	117
<i>Anna Maria Tunzi Sisto</i> L'ipogeo di San Ferdinando di Puglia	129
<i>Elena Antonacci Sanpaolo - Livio Follo - Sergio Sfrecola</i> Alcuni aspetti tecnologici della ceramica policroma della Daunia nella Collezione Sansone di Mattinata (FG). L'apporto dell'archeometria.	139

INDICE

<i>Marina Mazzei</i> Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia, fra IV e III secolo a.C.	171
<i>Lucia Lepore</i> Materiali dauni in una collezione privata fiorentina	193
<i>Elena Calandra</i> Nota aggiuntiva in margine all'intervento di Lucia Lepore sui "Materiali dauni in una collezione privata fiorentina" Schede dei reperti subgeometrici non classificabili precisamente	211
<i>Pasquale Corsi</i> Nuove fonti per la storia di San Severo	221
<i>Antonio Casiglio</i> <i>Il</i> tenimentum S. Leonardi	247
<i>Cesare Colafemmina</i> Cristiani novelli a Manfredonia nel secolo XV	269
<i>Maria C. Nardella</i> Produzione mercantile e intervento dello Stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia	279
<i>Giuseppe Poli</i> Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento	291
<i>Lorenzo Palumbo - Arcangelo Ficco</i> La piccola proprietà contadina nel Settecento. Confronti interregionali	307
<i>Mario Spedicato</i> La diocesi di San Severo nella prima metà dell'Ottocento attraverso le « Relationes ad Limina »	327
<i>Giuseppe Clemente - Matteo Cassa</i> La Capitanata nella crisi dell'unificazione ed il processo per i fatti di San Severo del 2 e 3 gennaio 1861	341

**Finito di stampare nel mese di Dicembre 1990
da Ragusa Grafica Moderna
per conto della Gerni Editore srl.**